U sport

Mondiale sugli 800 della Falck-Janze

STOCCARDA — La tedesca occidentale Falck-Janze ha battuto ieri il primato mondiale degli 800 metri femminili in 1'58"3. La Falck-Janze è la prima atleta scesa ufficialmente sotto i 2 minuti negli 800 femminili. Va notato, però, che la nordcoreana Sim Kin-Dan nel 1964 a Pyongyang realizzò 1'58"; questo tempo però non venne omologato perchè la Corea del Nord non faceva parte della Federazione internazionale di atletica leggera. Il primato ufficiale precedente apparteneva dal 20 luglio 1968 alla jugoslava Vera Nikolic con 2'00"5. **Nella foto:** la Falck-Janze dopo l'exploit.

Morishita Masaru ritenta al «KL»

CERVINIA — Alla settima edizione del chilometro lanciato in programma a Cervinia da oggi al 17 luglio risultano iscritti 26 concorrenti in rappresentanza di 6 Paesi tra cui il giapponese Morishita Masaru (nella foto), attuale recordman con la velocità di 183,392 km./h. La squadra giapponese, protagonista dell'ultima edizione del «KL» è formata da Morishita, Nishi, Takahashi e Kihara. Nishi si è classificato secondo l'anno scorso con 183,206 km./h. Kihara ha vinto in marzo il «KL» giapponese, disputato a Naeba, con 165 km./h. Takahashi è rimasto vittima nelle prove di ieri di una spettacolare caduta.

INTER MILAN JUVE E CAGLIARI LE PIÙ FORTI

L'unico acquisto dell'Inter può far aprire un problema

Ghio e Jair: a quale dei due la panchina?

Giampiero Ghio, saprà farsi largo in nerazzurro?

MILANO, 11 luglio

Squadra che vince non si cambia: un adagio vecchio come il calcio, e come il calcio appunto, soggetto alle mille balzane tesi dei tecnici, e ancor di più alle imprevedibili pazzie della palla.

A rigore di evidenza, l'Inter campione d'Italia ha applicato quasi alla lettera la conservatrice formula di Valcareggi, portandosi in casa un solo uomo nuovo, un attaccante eclettico, una punta jolly insomma quale il ventisettenne Giampiero Ghio, un padovano ex laziale ed ex napoletano, corridore sicuro, dal rendimento se non eccezionale almeno costante.

Niente di clamoroso quindi: Ghio è un professionista del cuoio, non mette arte nel suo lavoro, e l'ha dimostrato interessandosi soprattutto dei quattrini. Se alla fine delle vacanze, al fatidico momento del primo agosto, quello cioè di ritrovarsi ad Appiano Gentile alla pinetina per discutere con Manni, Prisco e Samaritani delle cifre di ingaggio, e dei premi partita, Ghio si mostrerà soddisfatto. Invernizzi potrà star certo di trovarsi poi per le mani un uomo comodo e accondiscendente da far sedere in panchina se è il caso o da tener di riserva per le gambe altrui. E questo è certo, giacchè in ogni formazione che si rispetti formulata in questi giorni, il nome di Ghio viene fra due parentesi dopo quello di Jair.

Il brasiliano è invece di ben altra pasta: cordiale, simpatico, sempre pronto allo scherzo, Jair «sente» molto sul proprio rendimento la fiducia o la sfiducia dell'allenatore, ha un morale molto fragile pur non essendo quasi mai polemico, realizza sul campo le soddisfazioni di cui è più o meno gratificato nell'ambito della società. Questo è un problema che la sensibilità di Invernizzi dovrà affrontare e risolvere: preferire Jair a Ghio può significare poco, ma preferire Ghio a Jair può invece risolversi nella perdita di quest'ultimo.

I tempi di Heriberto eran significati per un'ala che con l'Inter aveva conquistato Coppe europee, trofei mondiali, far da riserva prima a Reif poi a Pellizzaro. Ed una delle mosse vincenti del giovane tecnico subentrato al paragualano fu proprio quella di riconfermare fiducia sia a Jair sia a Bedin. Fu anche grazie al loro ritrovato coraggio che l'Inter potè compiere quell'invidiabile sforzo di volontà che la portò in mezzo campionato dalla polvere all'altare.

Nei giorni dello scudetto, quando ad Appiano si fece festa grande con champagne e tartine al caviale, chiedemmo francamente ad Invernizzi quali fossero i programmi di rafforzamento futuri: c'era un titolo da difendere, la Coppa Italia, la Coppa dei Campioni da riportare fra noi dopo tanta assenza.

Ma per Invernizzi il problema più grosso era Vieri: si sperava nell'amnistia che almeno in parte è poi venuta. Poi un piccolo elenco preferenziale di attaccanti tra i quali sceglierne uno, oltre a Pellizzaro da riportare indietro. E in testa dell'elenco c'era Pulici, non mitici nomi quali Riva.

Pulici piaceva, e piace molto al tecnico dell'Inter. Ma Invernizzi dovette fare i conti con Fraizzoli: le casse non erano pronte a fare un sacrificio da mezzo miliardo. Anzi, bisognava, come si è fatto, chiudere in attivo. L'«obbedisco» di Invernizzi fu laconico: si sarebbe riparati su Saltutti. Poi un presunto scambio con Amarildo portò alla sfera dell'interesse cronistico il nome di Ghio. Pronte telefonate a Ferlaino, accordo su 240 milioni, e l'affare fu fatto.

Che cosa sarebbe stata la nuova Inter con un paio di pezzi grossi in più? Forse più forte, ma ne avrebbe perso in fluidità ed omogeneità, oltre che in coesione, doti che l'hanno salvata dalla crisi. Il fatto è che l'Inter si è ritrovata già forte a sufficienza fin dalle ultime partite dello scorso campionato, scoprendo che gli acquisti migliori li aveva già in casa, nel vivaio dei giovani.

Bordon in prima fila, e poi Bellugi. Fabian fino ad Oriali. Gente questa, per cui è già stato profetizzato un non troppo lungimirante inserimento in Nazionale. Gente capace di aspettare in panchina per lungo tempo, ma di farsi valere al momento opportuno. Bellugi e Fabian poi, sono dei sicuri titolari già inseriti in un gioco a loro misura, si sono sobbarcati fatiche di un difficile campionato con piglio da veterani.

Bene: questa Inter dunque non avrà vita comoda nel prossimo campionato, dovrà vedersela con il rafforzato Milan, con i Vitali ed i Riva di un Cagliari partito alla riscossa sin dal Gallia.

Sentendo in giro, nelle lunghe discussioni fatte ai tavolini dei bar o sui tram, il tifoso della strada avrebbe voluto di più dalla campagna acquisti nerazzurra. Ci si aspettava sempre il colpo clamoroso, il grosso nome, e ognuno ne ha in testa uno diverso. Si voleva Chinaglia, Chiarugi, Prati, Albertosi, Vitali, Riva, Anastasi e perfino Eusebio.

In campo ci saranno invece ancora gli undici dell'anno scorso, più un Ghio in panchina.

Sarà forse poco, ma sono quegli undici che hanno vinto lo scudetto.

Gian Maria Madella

Quattro «grandi» per uno scudetto

Il calcio, finalmente, va in vacanza. Definitivamente ultimata la stagione, anche nelle sue più inutili appendici, e chiuso il «mercato», saranno adesso due mesi di sogni, di speranze, di ambiziosi progetti. Poi le prime partite, i primi «esperimenti» e, immancabili, le prime delusioni. Adesso, comunque, è tempo di consuntivi spiccioli e di generiche previsioni.

Non c'è dubbio che... lo scudetto del «Gallia» se l'è aggiudicato il Milan, suoi gli acquisti più vistosi e, sulla carta, tecnicamente più azzeccati. L'amara, cocente delusione del campionato e le dimissioni di Carraro avevano «appesantito» l'atmosfera in casa rossonera per cui la nuova gestione ha agito con tempestività e decisione nel chiaro intento di rinfocolare gli entusiasmi e di riportarsi subito sulla cresta dell'onda. La squadra aveva accusato in difesa preoccupanti scompensi, Rivera aveva bisogno di un'efficace protezione a centrocampo e Prati di una valida spalla che ne esaltasse le capacità realizzatrici senza trascurare ad un tempo l'opportunità di «strade nuove» per il gol. Rocco aveva espresso in tal proposito i suoi desideri e, quasi alla lettera, è stato soddisfatto. Sono arrivati infatti Sabadini in difesa, Sogliano in mediana e Bigon all'attacco. Qualche riserva, forse, è ancora lecito avanzare su quest'ultimo dopo la cattiva esperienza di Napoli e quella non proprio esaltante di Foggia, qualche residua perplessità insomma sulla possibilità di un rapido e felice inserimento del centravanti negli schemi rossoneri, ma non c'è dubbio che i tre «colpi» sono di primo ordine, e tali comunque da riportare il Milan in quella posizione di primo oppositore alla leadership *dell'Inter che gli spetta di diritto.*

L'Inter non ha «smontato il giocattolo» e si è limitata all'acquisto, in fondo marginale nonostante il prezzo tutt'altro che d'affezione, di Ghio. E' il rischio cui va solitamente e inconsciamente incontro chi vince un campionato e si ritiene di conseguenza forte al punto giusto per affrontarne senza preoccupazioni un altro.

Se non interverranno comunque polemiche interne a turbare il mirabile equilibrio del complesso, se non si tornerà insomma a parlare di clan e di questioni di preminenza, l'Inter può anche, e con buona dose di ragione, considerarsi in una botte di ferro. Nè può certo far problema, con gli Oriali, i Bellugi, i Fabbian che si tiene in cambusa, il discorso sui rincalzi.

Analogo il principio, in fondo, che ha portato la Juventus al solo acquisto di Carmignani. Allodi e Boniperti hanno fiducia cieca nei loro «giovani» tanto felicemente collaudati l'altr'anno, e visto che il problema che più li affliggeva era costituito dal portiere, quello hanno risolto. E come meglio non avrebbero potuto, diremmo, anche tenendo conto di Zoff.

Notevolmente rafforzato appare anche il Cagliari. Trasformato ormai Gori in centrocampista effettivo, Scopigno ha individuato in Vitali la spalla ideale per Riva e Arrica ha provveduto ad accontentarlo. Notevole poi, in difesa, l'arrivo di Poletti. Il vero, grande, indispensabile acquisto sarà però per il Cagliari il ritorno di Riva all'esplosiva forma d'antan.

Girala e rigirala, queste saranno, anche per quest'anno, le «quattro grandi» del football italiano. Il campionato sarà ancora una volta affare loro. Potrà magari farsi largo, e suscitare di volta in volta ammirati consensi, la squadra-sorpresa di turno ma, al palo, sarà prima una di loro. Una delle «quattro grandi». Ben lieti, al caso, di doverci smentire.

b. p.

Più giovane e scattante lo squadrone della riscossa rossonera

Rocco ritrova la forza d'urto con Sogliano, Bigon e Sabadini

Rognoni qualifica «vergognoso» il trasferimento al Foggia, avvenuto a sua insaputa

MILANO, 11 luglio

Il nuovo Milan comincia con una grana. Un caso che lo riguarda solo indirettamente: è Rognoni, spedito in serie B, a Foggia in cambio di Bigon, a manifestare clamorosamente i suoi malumori.

Rognoni si trova in vacanza in una delle tante spiagge che non citeremo. Interpellato il giorno dopo la notizia della sua cessione alla società pugliese, Rognoni si è sfogato con indignazione contro l'attuale regolamento del calcio-mercato che non consente ad un giocatore nemmeno una facoltà consultiva nelle trattative.

«E' una vergogna — dice Rognoni — che noi si venga trattati come della merce da imbarcare su una nave o su un treno! La gente legge alla mattina sui giornali che Rognoni, o Pinco Pallino, è stato trasferito alla tal squadra e dice solo bene o peccato. Ma non si rende conto che cosa significa per un uomo che bene o male ha degli interessi nella città in cui gioca da anni o nelle vicinanze, degli affetti se è il caso, sentirsi dire che deve lasciare tutto e andarsene a Foggia. E nemmeno ci chiedono se possiamo, se ci va di cambiare completamente vita e abitudini. A me dispiace moltissimo per il Foggia che ovviamente non ha colpa, ma è veramente ora di finirla. O il mio trasferimento sarà annullato, o io lascerò come vuole la legge federale l'attività di giocatore».

E' il nuovo Milan, che per sfoltire e ringiovanire i quadri non guarda in faccia a nessuno. Trapattoni lascia per Varese, ora anche Marino Bergamasco che da anni ha affiancato Rocco nella conduzione tecnica dei rossoneri, occupandosi con puntiglio della preparazione atletica dei suoi «ragazzi», lascia il Milan. Bergamaschi allenerà l'Alessandria (c'entrerà ancora una volta Remo Sacco?). Ed il suo posto al fianco di Rocco sarà preso da Cesare Maldini che sinora si era occupato del settore giovanile.

Rivoluzionato in ogni suo settore, dalla presidenza al tandem tecnico, il Milan si affaccia ora sul campionato 1971-'72 con intenti di riscossa.

Sogliano, Bigon e Sabadini, le tre nuove rotelle dell'ingranaggio milanista dovrebbero consentire una maggior forza d'urto al complesso che già si regge sulle spalle di Benetti, Schnellinger e Prati, per dare un quadro completo della squadra.

Anche il Milan, come i titolati cugini, ha preferito attingere alle proprie retrovie per dotare la porta di un difensore sicuro, ricorrendo a Belli, che un paio di anni addietro fu un'autentica rivelazione del vivaio (come del resto Vecchi) e che un incidente banale aveva tolto dal campo per parecchio tempo.

Sabadini, a sinistra, e Sogliano alla sede del Milan.

Al campionato si affianca quest'anno per il Milan la nuova coppa UEFA in campo europeo, competizione nella quale la società rossonera cercherà quei successi che da tempo gli sfuggono in campo internazionale.

Il Milan '71 si presenterà, per ruoli, più o meno così: Belli; Anquilletti, Sabadini; Rosato, Schnellinger, Sogliano; Benetti, Biasiolo, Bigon, Rivera, Prati. Anche ad uno sguardo sommario, si nota come la coppia Anquilletti-Sabadini sia almeno sulla carta più efficace e robusta di quella che con Zignoli prima e Trapattoni poi ha denunciato logorio nel girone di ritorno. Sogliano e Benetti indietro, il ruolo di Rivera potrà tornare quello prestigioso che dall'inizio della stagione aveva fruttato una grandinata di goal: mezza punta di rifinitura, per inserimenti veloci come quelli di Bigon e Prati.

Combin e Villa rientreranno invece nei ranghi. Rocco ci ha tenuto a far sapere che è sempre meglio poter contare su qualcuno di attendibile tecnicamente, agonisticamente fra le retrovie.

«Il campionato — dice Rocco — ci ha insegnato che non si può fare assegnamento su questo o quel giocatore e basta. Il livello tecnico si è appianato, gli incontri di coppa possono riservare delle sorprese, ed è bene aveve gli elementi pronti a sostituire gli infortunati.

Oltre ai tre nuovi acquisti, la novità del Milan '71 sarà costituita dal ruolo di Benetti ala tornante alla Domenghini, come qualcuno ha voluto definire. Ma il baffuto centrocampista rossonero ha stigmatizzato drasticamente questa definizione: «Io farò solo l'ala alla Benetti, senza seguire i modelli altrui».

Al Gallia, dunque, il Milan è uscito a testa alta. Ora non resta che attendere i risultati sul campo.

g. m. m.

Tranne il portiere, la squadra bianconera è quella dell'anno scorso, però...

Nasce con l'arrivo di Carmignani l'idea di «anticipare» lo scudetto

Boniperti, probabile presidente, riconfermerà i suoi propositi di conquista per il '72-'73 o ridurrà di un anno il «tempo lungo» concesso ai suoi giovani? - L'età di Haller e di Salvadore - Oggi Catella annuncerà ufficialmente le sue dimissioni

Pietro Carmignani, il nuovo portiere bianconero.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 11 luglio

Quando Giampiero Boniperti, il 15 marzo scorso, annunciò al popolo che la famiglia Agnelli non avrebbe più tirato fuori una lira, la Italia calcistica non corse alle barricate.

In primo luogo perchè lo amministratore delegato della Juventus aveva promesso nel contempo lo scudetto per la primavera del 1973; in secondo luogo, perchè tutti i giornali si finsero convinti circa le argomentazioni di Boniperti che affermava come «nell'attuale situazione economica del Paese l'investimento di ingenti somme nel mercato calcistico avrebbe denunciato una grave mancanza di sensibilità».

Poi però giunse la finale della «Coppa delle Fiere», fu proprio per colpa del portiere che la Juventus perse a Torino (non a Leeds) la possibilità di vincere per la prima volta nella sua storia lo ambito trofeo. Tancredi, a Leeds fece di tutto per far dimenticare certe sue distrazioni, ma ormai il pubblico aveva deciso: pollice verso.

Allodi che aveva cancellato dal suo taccuino il nome di Albertosi, in seguito alla doccia scozzese di Boniperti (il vertice con i fratelli Agnelli aveva purtroppo gettato all'aria tutti i piani), ha dovuto riprendere i contatti; mentre si tentava di tranquillizzare i due portieri Piloni e Tancredi, Allodi ha bussato per Zoff e Albertosi.

Nessuno scandalo se anche la Juventus mancava la parola data: nel calcio le bugie sono all'ordine del giorno (e anche peggio, vero signor Pasquale?). E così Allodi polarizzò l'attenzione del «Gallia» sulla sua richiesta: Zoff o Albertosi.

Sarà bene aggiungere che al «Gallia» non è bravo chi sa acquistare e vendere, ma anche chi con manovre di disturbo riesce a sventare l'acquisto di un grosso giocatore da parte di un possibile concorrente per lo scudetto. Allodi non si fa certo insegnare da nessuno come ci si muove in quella giungla di mediatori e intrallazzatori, e la mancata cessione di Chinaglia da parte della Lazio è un esempio lampante. Allodi i grossi affari li ha sempre fatti a metà campionato per cui ha dovuto tentare il recupero del tempo perduto. Lauro telefona ad Agnelli per avere Anastasi in cambio di Zoff, ma la Juventus (leggi Agnelli) tiene duro e allora Ferlaino si «vendica» e lascia a mani vuote Italo Allodi.

Con il Varese, Allodi conclude immediatamente. Con Borghi il discorso è facile (chi non ricorda con quanta facilità Agnelli si prese Anastasi già venduto all'Inter?) e Pietro Carmignani diventa juventino.

I tifosi, i giornali non si danno pace e vivono nell'illusione che l'ultima «voce» sia quella vera. La Juventus acquista anche Chinaglia e poi Chinaglia e Carmignani finiscono al Napoli e Zoff arriva a Torino. Si attende il «gong» finale del «Gallia» e non succede più niente. Pietro Carmignani è il portiere della Juventus 1971-1972.

Allodi lo presenta ai giornalisti dicendo che ha tre anni meno di Zoff e pare la storia della volpe e dell'uva. Liedholm assicura che Carmignani diventerà un grande portiere e che la nazionale di domani ha già pronto il suo nuovo numero uno.

E' nato nel 1945 ad Altopascio ed ha cominciato «sul serio» a Como nel corso della stagione 1964-'65. E' lungo 182 centimetri e pesa 79 chilogrammi. Con lui il Varese è tornato in serie A e con lui nell'ultima stagione c'è rimasto.

I tifosi attendevano anche un libero, giovane, dopo la scorsa stagione di Salvadore, ma Allodi non ha avuto carta bianca e in questa politica della lesina chi ci ha rimesso è stata la Juventus che dovrà arrangiarsi con Roveta. Si tenga conto che la gestione d'esercizio è finita in attivo, specie dopo quella truffa di Juventus-Leeds giocata nell'acqua fino al settimo minuto del secondo tempo: oltre centosessanta milioni d'incasso.

Inutile parlare del resto perchè non è cambiato niente. Se ne sono andati Landini, Zaniboni e Montorsi e per il resto tutto uguale, come lo scorso anno, con Haller e Salvadore che hanno un anno in più, con Anastasi che per ora, dopo quanto è avvenuto l'altro anno, rappresenta la più grossa incognita.

Confermato Cesto Vycpalek, che fra campionato e coppa ha collezionato poche vittorie ma tanti pareggi e... quasi... una «Coppa delle Fiere». Anche in quest'ultima occasione ha pareggiato e bisognava vincere.

All'ultimo momento l'ultima cessione. Domani alle 19 il presidente Catella informerà la stampa specializzata circa le sue dimissioni. Dirà che essendo stato nominato vicepresidente della Piaggio (oltre ad essere già parlamentare e presidente regionale del CONI e direttore FIAT) non ce la fa più a tenere tanti incarichi.

La verità è che Catella, presidente della Juventus dal 1963, ha fatto il suo tempo e la famiglia Agnelli (in particolare Umberto), ha deciso altrimenti. Candidato alla carica di presidente è Giampiero Boniperti (e in subordine Camillo D'Olivoia). Sarà questo il primo caso di ex giocatore presidente di squadra di serie A, ma si tratta anche dell'unica squadra dove i padroni, cioè quelli che pagano, non vogliono fare i presidenti.

Nello Paci